

Imprese «dinamiche» Salerno vince la sfida

BENE L'AUMENTO DEL NUMERO DI AZIENDE MA SALARI FLOP E POCHE INIZIATIVE PER I GIOVANI
Diletta Turco

In gergo tecnico si chiama ecosistema, ma, tradotto in termini semplici vuol dire la capacità di un territorio di creare un tessuto imprenditoriale vivo, in grado persino di reagire alle crisi, come quella del Covid. E di creare, insieme, una cornice di servizi e di contesti che favoriscono e accompagnano lo sviluppo dell'economia stessa. Ebbene, la provincia di Salerno a questa sfida ha risposto presente. È quanto emerge dall'Indice di Fermento imprenditoriale stilato dall'Institute for Entrepreneurship and Competitiveness della Liuc, ossia l'università Cattaneo di Castellanza. Il territorio salernitano rientra tra le prime 50 province italiane di questo speciale indice. E, nello specifico, si colloca al 40esimo posto tra le province definite più dinamiche, mettendosi alle spalle di realtà come Lodi e Genova, e superando invece contesti come Forlì-Cesena, Prato, Varese

LA CLASSIFICA

Prima indiscussa in tutta la penisola è la provincia di Milano, seguita a ruota da Roma e Bologna. Un podio piuttosto scontato, che però ben rappresenta l'attuale e ancora persistente distanza tra il mondo del centro nord Italia e la situazione del Mezzogiorno. Tant'è che per vedere un'altra provincia del Sud, e proprio campana, occorre arrivare al 23esimo posto dove si trova Napoli. Ma quali sono i parametri che definiscono la effervescenza economica del territorio salernitano? Stando all'indagine stilata dall'ateneo, gli elementi che definiscono dinamico un tessuto imprenditoriale sono circa venti, racchiusi in cinque macrocategorie: si parte dalla performance delle imprese, ovviamente, in termini di fatturato e produzione. Per poi andare al tessuto industriale, allo sviluppo finanziario, all'innovazione e, infine, allo sviluppo delle competenze.

LA CRESCITA

Il punteggio per ogni voce va da 0 a 100. Salerno ottiene il migliore risultato nel capitolo della crescita del numero di imprese, dove ottiene ben 91 punti, ottenendo il sesto miglior piazzamento della penisola. Accanto a questa voce, viaggia anche quella relativa alla creazione dei posti di lavoro. L'indice salernitano è di 72 punti su 100, e Salerno si piazza al quinto posto a livello nazionale proprio per la creazione di nuovi posti di lavoro. «Attore importante per l'ecosistema imprenditoriale del salernitano si legge nel report dell'ateneo - è il network creato attorno al Premio Best Practices per l'innovazione nato nel 2006 su iniziativa di Confindustria Salerno con l'obiettivo di diffondere best practices nei processi innovativi. L'iniziativa continua il report - è riuscita ad assicurarsi negli anni una posizione sempre più prominente nell'ecosistema imprenditoriale agendo come punto di incontro tra domanda e offerta dell'innovazione presentata dai diversi attori dell'ecosistema». A metà dell'indice, invece, altre voci come la crescita della popolazione e la parallela crescita dei salari, elementi per i quali il territorio provinciale non brilla nei risultati. Soprattutto per quello che riguarda i salari, dove l'indice di fermento si ferma al 37%. Male decisamente altre voci, come il tasso di crescita delle aziende (27 punti su 100) o ancora le start up e le piccole e medie imprese innovative, che, a Salerno ottengono solo un indice di 26. Discorso simile per i cosiddetti spazi collaborativi per le aziende e per i lavoratori. A chiudere la classifica delle variabili che formano il grado di fermento imprenditoriale delle province italiane sono due voci specifiche in cui il territorio salernitano ha gravi mancanze. Si inizia dall'innovazione del tessuto economico locale, che porta a casa un misero 6 su 100. E un parallelo zero spaccato per quanto riguarda gli investimenti iniziali nelle startup. Proprio queste ultime due variabili, assieme alla presenza delle startup sul territorio fanno emergere un dato significativo: che l'economia salernitana, almeno per il momento, non sorride molto alle iniziative dei giovani imprenditori. Segno, questo, di una certa propensione alle classiche forme di

impresa che, forse, in questo periodo post pandemico, poco agli obiettivi di sviluppo europeo.
© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO LUNEDI' 19 APRILE 2021